

MOSTRE E CONVEGNI

Brésil indien. Les arts des Amérindiens du Brésil, Paris, Galeries Nationales du Grand Palais, 23 marzo - 27 giugno 2005.

In occasione dell'Anno del Brasile in Francia, il Museo del Grand Palais ha presentato, dal 23 marzo al 27 giugno 2005, la mostra *Brésil indien. Les arts des Amérindiens du Brésil*, consacrata all'arte degli Indiani dell'Amazzonia, dalla preistoria ai giorni nostri. Maschere, statuette, oggetti rituali, urne funerarie, *parures* di piume, strumenti musicali: 350 opere illustravano la ricchezza culturale degli Indiani del Brasile.

Stanziate sulla quasi totalità dell'immenso territorio brasiliano, le popolazioni tradizionali contano oggi meno di 500.000 individui suddivisi in 220 etnie; il 60% degli Amerindiani vive nella foresta tropicale. A mo' di introduzione propedeutica, le fotografie dell'artista brasiliano contemporaneo Arthur Omar evocavano i lussureggianti paesaggi amazzonici.

Alla scoperta dei tesori artistici dell'area amazzonica spesso sconosciuti al grande pubblico, il visitatore risaliva il corso della Storia: dalle origini all'apogeo delle culture precolombiane, dalla colonizzazione generatrice di transferts tecnologici e culturali alla mondializzazione odierna. Particolarmente elaborata e sofisticata, la scenografia si avvaleva di video, installazioni sonore, pannelli.

La mostra presentava una struttura espositiva bipartita. La sezione a carattere archeologico e storico ricordava la feconda eredità del passato nelle culture contemporanee degli Indiani del Brasile, mentre la sezione a carattere etnologico evidenziava l'onnipresente preoccupazione d'ordine estetico intimamente connaturata alle culture amerindiane nelle loro più variegate manifestazioni.

L'esposizione si chiudeva con un commovente omaggio a Claude Lévi-Strauss, padre della scuola di antropologia brasiliana. Il visitatore poteva ammirare una selezione di oggetti raccolti dall'etnologo e dalla moglie Dina nel corso delle loro due missioni (novembre 1935-marzo 1936 e maggio 1938-1939).

Privilegiando un approccio multidisciplinare, *Brésil indien* invitava a ripensare i differenti aspetti delle estetiche indigene, la loro varietà e la singolarità di espressione: dai motivi iconografici degli oggetti rituali al linguaggio simbolico delle pitture corporali, dalle rappresentazioni della natura all'affermazione di un'arte tributaria della nozione di "bellezza utile".

Nella prima sala, un suggestivo impianto scenografico permetteva di scoprire la sontuosa e raffinata arte dei "maestri ceramisti" indigeni. Statuette e vasi antropomorfi o zoomorfi (Santarém, Marajo), coprisesso/"tanga" Marajo, urne funerarie Caviana, Maracá, Marajo, Aruã, Guarita illustravano l'originalità e la complessità dell'arte precolombiana dell'Amazzonia. Nelle imponenti urne funerarie della cul-

tura Maracá sono state ritrovate grandi quantità di perle di vetro sconosciute in epoca precolombiana e fabbricate in Europa: indizio dell'esistenza di scambi commerciali con i Portoghesi e della sopravvivenza per alcuni decenni di questa cultura indigena dopo la Conquista.

A partire dal Cinquecento, ma soprattutto nel corso del Settecento, alcuni oggetti utilizzati nel corso di cerimonie sciamaniche o destinati all'arte della guerra sono stati collazionati per arricchire i "Cabinets de curiosités" di sovrani e principi europei. Tra i reperti esposti, lo scettro Arawak, conservato alla Bibliothèque Sainte-Geneviève, le *teste-trofeo* dei Munduruku (Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma) e le fragili maschere in scorza Jurupixuna (Academia das Ciências di Lisbona).

Nella sezione etnologica, video e fotografie sottolineavano l'onnipresenza della dimensione estetica nella vita quotidiana degli indigeni: dall'habitat alle danze, dalle cerimonie rituali alla decorazione del corpo.

Nelle due sale consacrate alle pitture corporali e su ceramica, veniva individuata l'intima corrispondenza esistente nell'espressione artistica assurini e kadiwéu tra i motivi ornamentali della produzione fittile e i disegni corporali, le cui fasi di esecuzione erano illustrate da un video.

A differenza del tatuaggio, poco praticato in Amazzonia, e delle scarificazioni, le pitture corporali sono una decorazione effimera, segno provvisorio del grado e della funzione temporaneamente assunti in cerimonie rituali. Realizzate con tre colori naturali, (il rosso è ricavato dalla polpa e dai semi dell' "urucu", "rocou", il nero è tratto dal succo di un albero, il "genipa", "génipat", ed il bianco dal caolino), esse scandiscono tutti i riti di passaggio.

Presso le popolazioni amazzoniche, tutti gli individui partecipano alla fabbricazione ed alla decorazione degli oggetti: tra le più straordinarie creazioni, le splendide *parures* di piume dall'esuberante e raffinata policromia e gli oggetti in vimini di uso domestico o rituale, che rivelano un'eccezionale abilità tecnica coniugata ad un profondo senso della dimensione simbolica.

Tutte le società tradizionali del Brasile praticano magistralmente l'arte della *plumasserie* strettamente indissociabile dai loro rituali comunitari. In concomitanza con le festività, «avec une application d'habilleuse, des hommes à carrure de porte-faix se transforment mutuellement en poussins au moyen de duvet collé à même le corps», scrive Lévi-Strauss in *Tristes Tropiques*. Nell'arte della *plumasserie* pare esprimersi l'espressione più compiuta ed esuberante dell'estetica amazzonica: inebriante effervescenza cromatica, orgiastica vertigine di colori e di forme, raffinatezza estrema di opere realizzate con una tecnica semplice e materiali naturali di straordinaria varietà e bellezza. Già ne *Les Singularitez de la France Antarctique* (1557/1558), André Thevet descriveva meravigliato le grandi acconciature di piume, di cui si paravano gli indigeni. Tra i capolavori esposti, lo scettro cerimoniale con piume Munduruku (Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "Luigi Pigorini", Roma), la maschera Cara-Grande Tapi-

rapé, Mato Grosso (CID Collection, São Paulo), un diadema Tapirapé, Mato Grosso (CID Collection, São Paulo).

L'impianto scenografico favoriva un'immersione sensoriale, visiva, sonora nell'atmosfera sacrale del rito iniziatico evocato attraverso le immagini e gli oggetti, tra cui un tamburo di ceramica Wari, Rondônia (CID Collection, São Paulo), uno *zuni-dor* – strumento musicale che ruotando emette un suono – Kuikuro, Parque Indígena do Xingu, Mato Grosso (Museu do indio-Funai, Rio de Janeiro), un flauto decorato con piume policrome Wayana, Parque Indígena do Tumucumaque, Pará (CID collection, São Paulo), una maschera antropomorfa Tukano, Amazonas (Museu Nacional de Etnologia, Lisbona).

Da cinque secoli, l'Indiano è ridotto a figura stereotipata: l'“Indien à plumes”. L'esotismo è una forma di egocentrismo, di narcisismo che cristallizza l'Altro in una rappresentazione passatistica, astorica ed utopica. Anche la visione ecologista dell'Indiano è prodotto tipicamente occidentale. Coniugando emozione estetica e conoscenza, l'esposizione *Brésil indien* ha contribuito a demistificare numerosi luoghi comuni, proponendo una nuova lettura del complesso e variegato universo brasiliano.

GIULIA BOGLIOLO BRUNA

Dal 22 al 26 maggio 2006 si celebrerà a Città del Messico, presso l'Istituto de Geografía de la UNAM, il VIII Coloquio Internacional de Geocrítica, dedicato alla *Geografía histórica e historia del territorio*. Per il programma e le adesioni è possibile consultare il sito web: <http://www.ub.es/geocrit/menu.htm>

Le diverse comunicazioni presentate durante i precedenti colloqui (in tutto più di 800 contributi per i sette incontri) vengono annualmente pubblicate nel numero di agosto della rivista «Scripta Nova. Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales». Collegandosi al sito web, si può anche facilmente accedere alle informazioni circa i contenuti dei precedenti incontri attraverso la sessione *Coloquios y Congresos*.

HORACIO CAPEL